

## POLITICA



Il presidente del Consiglio Enrico Letta FOTO DI LAURENT DUBRILLE/REUTERS

## Letta ottimista: «Dopo l'Italicum le riforme nel 2014»

● **Il premier da Bruxelles: «Ora con il contratto di programma marceremo spediti»**

GIUSEPPE VITTORI

«La legge elettorale sta concentrando giustamente le attenzioni di tutti» ricorda Letta, «subito dopo, il contratto di programma ci consentirà di marciare più speditamente di come facciamo adesso». I tempi del patto di maggioranza slittano ed il presidente del Consiglio ne prende atto da Bruxelles. Il premier non si è presentato come avrebbe voluto all'esame della Commissione Ue. Forte, cioè, di un'intesa per il 2014 siglata da tutti i partiti che sostengono l'esecutivo. Con Van Rompuy, Barroso e gli altri membri della Commissione Ue incontrati ieri, tuttavia, il premier ha messo in evidenza i benefici che potrà apportare al sistema Italia il processo di riforme istituzionali messo in campo su input del segretario del Pd, Matteo Renzi e ha illustrato i provvedimenti varati dal governo sulle privatizzazioni, il rientro dei capitali esteri, ecc. «Sono ottimista - ha spiegato il premier - Le riforme istituzionali, una legge elettorale che funziona e la fine del bicameralismo paritario, sono essenziali per la stabilità e per far funzionare il Paese».

Una «buona notizia per l'Italia» quindi «se riusciamo a farle e se contemporaneamente riusciamo a fare le riforme per il rilancio dell'economia». Una volta incardinata la legge elettorale, in sostanza, bisognerà far viaggiare il convoglio delle decisioni utili al Paese sul doppio binario delle modifiche istituzionali e delle scelte di governo che spettano a Palazzo Chigi. Un avvertimento legato alle emergenze degli italiani.

Letta ha approfittato del viaggio a Bruxelles, dove ha anche incontrato gli europarlamentari italiani, per ricapitolare anche i risultati ottenuti dall'esecutivo. «In questi ultimi tre anni l'Italia ha cominciato l'anno sotto la tempesta dell'emergenza finanziaria - ha ricordato - Il 2014 inizia con la possibilità di fare scelte di lungo periodo per essere più competitivi». E alla vigilia dell'avvio del semestre di presidenza italiana del Consiglio europeo il premier garantisce che il nostro Paese «dimostrerà di saper guidare bene l'Unio-

ne». Per farlo, aggiunge, oltre ai «conti in ordine», e alle «infrizioni alle normative europee risolte o in via di risoluzione», bisognerà puntare sulla «stabilità». Altro richiamo alla necessità di rilanciare in fretta il patto di maggioranza, quello del premier. Che sfodera ottimismo annunciando che nel 2014 il Pil crescerà dell'1% e nel 2015 del 2%. Quest'anno e per la prima volta «dopo sei anni di crescita ininterrotta - aggiunge - anche il debito non aumenterà e il rapporto deficit/Pil sarà pari al 2,5%».

### STOP UE SUGLI INVESTIMENTI

Tutto bene, quindi? Letta per primo invita a evitare autocompiacimenti finché «non diminuisce la disoccupazione, vero tallone di Achille del nostro Paese». E questo mentre Barroso, pur riconoscendo «gli sforzi enormi» compiuti dall'Italia, smorza gli entusiasmi sottolineando che il nostro resta un Paese «vulnerabile». Proseguire «in fretta sul percorso delle riforme» quindi, questo l'invito dei vertici di Bruxelles che rimarcano come «debito alto e competitività bassa» minino il campo. Le parole di Barroso, però, vanno lette anche da un'ottica poco entusiasmante per le attese del governo.

«L'aggiustamento strutturale deve proseguire», ha ripetuto il presidente Ue con un richiamo implicito a non abbassare la linea del rigore. Richiamo che va legato al rinvio sostanziale di risposte positive alla richiesta italiana di usufruire della clausola sugli investimenti pubblici, in modo che questi vengano scomputati dal deficit. «Aspettiamo le stime di fine febbraio» ha affermato Barroso riferendosi alle flessibilità nella valutazione del percorso di consolidamento del deficit verso il pareggio di bilancio che potrebbe in teoria concedere all'Italia 0,3-0,4% in più di deficit pubblico rispetto all'obiettivo del 2,5% nel 2014. Bruxelles aspetta di conoscere i risultati della spending review avviata da Roma prima di decidere. Prudenza nel frattempo. Al momento però la Commissione non apre alcun varco. Una doccia fredda per Letta? Il premier ostenta fiducia. E si dichiara sicuro che ci saranno le condizioni per avere «ulteriori spazi di manovra perché la direzione di marcia è giusta».

...

**Barroso gela le speranze italiane su possibili aperture per gli investimenti pubblici**

# Imu, respinto attacco grillino. È bagarre

● **La presidente della Camera fa ricorso alla «tagliola» contro l'ostruzionismo. Evitato il pagamento della seconda rata della tassa**  
● **Grillo ancora contro Napolitano. E annuncia: «Oggi l'impeachment»**

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

Non è decaduto per un soffio il decreto Imu-Bankitalia, sventato all'ultimo minuto il rischio di dover pagare la tassa sulla casa. È andato avanti ieri fino a sera l'ostruzionismo grillino che stava per far saltare il «pacchetto» di governo, con l'effetto di far pagare la seconda rata Imu 201. Bloccata l'aula di Montecitorio dal fuoco di fila di interventi sugli ordini del giorno presentati dai Cinquestelle come escamotage per dilazionare i tempi, oltre che come opposizione al rifinanziamento di Bankitalia.

Un vero braccio di ferro, anzi una sfida intrapresa con la presidente della Camera, Laura Boldrini. Alla fine, nonostante sul profilo Facebook avesse annunciato di volerla evitare a tutti i costi, la presidente ha dovuto mettere la «tagliola» al dibattito per evitare che il decreto finisse nel cestino, tanto più che il Capo dello Stato doveva firmarlo entro mezzanotte.

In ogni caso è stato un obiettivo raggiunto per i deputati grillini, che insieme ai senatori oggi sembra che depongono la richiesta di apertura del procedimento di messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. In base al risultato del «sondaggio» lanciato sul blog di Grillo: «qual è stato l'atto più grave del presidente? Vota». In 20mila hanno votato, in poche ore l'annuncio: «La Rete sfiducia Napolitano: per il 60,96% pari a 12.217 voti», l'atto più grave «la richiesta di distruzione delle intercettazioni tra il Presidente della Repubblica e Nicola Mancino nell'ambito della cosiddetta trattativa Stato-Mafia». Decisa dalla Consulta.

Insomma, ormai è guerra aperta. In serata Giuditta Pini, Pd, denuncia su Twitter: «de rosa #M5S entra in commissione e brandendo un casco dice che le donne del pd sono qui perché hanno fatto dei p... un gentleman».

Per tutto il giorno i 5 stelle hanno gridato allo scandalo perché «la tagliola non è mai stata usata nella storia della Repubblica», facendo cadere su Boldrini tutto il peso di questo battesimo delle maniere forti in Parlamento. In realtà la cosiddetta «ghigliottina», mai usata dal '90, (forse è capitato prima con Nilde Iotti) è stata sempre minacciata dai presidenti della Camera in questi casi, lo ha fatto per due volte Violante, lo paventavano Casini e Fini. Ma chi faceva ostruzionismo si è sempre fermato un attimo prima, compresi i leghisti che ieri si sono associati. I grillini no, sono andati avanti. Il regolamento di Montecitorio non prevede tempi contingentati per i decreti, secondo la norma transitoria del '97, per lasciar discutere il Parlamento senza limiti sul massimo atto normativo del governo.

I deputati del M5S hanno iniziato l'ostruzionismo da lunedì, nel mirino il rifinanziamento di Bankitalia con l'accusa di «fare un regalo alle banche», spe-

rando di far ricadere sul governo il ritorno dell'Imu. Cosa che preoccupava i Comuni riuniti ieri a Roma. Anche sei renziani sospettano che sia stato gestito male «non per caso» da Letta, «perché la settimana scorsa ci ha fatto discutere del decreto Terra dei fuochi che scade il 9 e ora ci fa correre con questo».

Dopo un fiume di interventi, i 5 stelle in tarda mattinata hanno chiesto la sospensione di un'ora. Riuniti in assemblea con Gian Roberto Casaleggio (che ora fa visite di routine a Montecitorio e ieri ha preparato il terreno per la richiesta di impeachment) hanno deciso di andare avanti, coprendosi con la proposta di approvare in commissione in sede deliberante una leggina lampo per cancellare l'Imu, oppure di stralciare Bankitalia. Ma il governo, rappresentato dal ministro dei Rapporti col Parlamento, Dario Franceschini, ha respinto la proposta «impraticabile».

Così fino alle 18 vanno avanti gli interventi grillini, mentre al Nazareno si infittivano le trattative sulla legge elettorale. Laura Boldrini sperava di evitare la tagliola, così ha concesso che si illustrassero gli odg e poi ha permesso le dichiarazioni di voto finali (dieci minuti), ma solo uno per gruppo. 173 gli iscritti a parlare, più di cento dei 5 stelle, poi i Fratelli d'Italia, con La Russa che tira fuori un «conflitto d'interessi» di Saccomanni. Insomma, si sarebbe andati avanti per quasi 30 ore. Così la presidente ha riunito la capigruppo ed è stata deciso di adottare la «tagliola», mentre i senatori pentastellati raggiungevano Montecitorio. La bagarre in aula era scontata, alertati i deputati con sms «correte in aula». Alle 19,45 scatta la «ghigliottina» che Boldrini è «costretta» a mettere tra fischi e urla. I grillini imbavagliati si butano sui banchi del governo, urlano «fascisti» mentre i post post fascisti di Fratelli d'Italia issavano il tricolore. I Pd camntano Bella Ciao. Il decreto passa con i voti Pd, Ncd, Sc, Psi e il Cd di un perplesso (su Bankitalia) Tabacci. Lo spettro dell'Imu si allontana, il motociclista di Montecitorio corre verso il Quirinale. «Tutte le fasi del procedimento si sono svolte e anche i gruppi hanno potuto svolgere le loro posizioni in dichiarazioni di voto», ha detto Boldrini. Ma ha voluto attraversare il Transatlantico se pur sconsigliata: «Voglio passare da qui, non dalla via laterale. Non devo mica scappare, ci mancherebbe altro».

### IL CASO

#### E il 5 Stelle gridò il motto fascista: «Bolla chi molla»

«Boia chi molla, presidente Boldrini. Boia chi molla, e noi non molliamo fino alla fine»: lo ha urlato in aula Angelo Tofalo, deputato 5 stelle, nella foga ostruzionistica sul decreto Imu-Bankitalia. Una cupa evocazione del motto della rivolta fascista a Reggio Calabria nel 1970. Certo Tofalo, membro del Copasir, non era neppure nato (è dell'81) quando il missino Ciccio Franco lo conì. Però si è documentato e precisa: «è sì famoso per essere un motto fascista, ma fu coniato «da Eleonora Pimentel Fonseca durante le barricate della Repubblica Partenopea nel 1799 e utilizzata anche nelle Cinque giornate di Milano del 1848».

## Sul web insulti alla deputata Pd che ha denunciato Sorial

La Procura di Roma ha aperto un'inchiesta per il reato di «vilipendio contro il Capo dello Stato» contestato a Giorgio Sorial, il deputato Cinque Stelle che ha dato del «boia» al presidente Napolitano in una conferenza stampa. Tutto da vedere se sarà davvero incriminato, visto che è un deputato e ci vorrebbe l'autorizzazione. Ma la violenza verbale si continua a manifestare sul web. Sul profilo Facebook della deputata Pd Stella Bianchi, che martedì ha denunciato Sorial alla Polizia di Montecitorio, si è riversata una valanga di insulti e di minacce. Più una serie di accuse varie al presidente Napolitano.

«Sguattera», «Maledetta, quando si ammazzano le persone perché non riescono a pagare le tasse state tutti zitti, ora vi indignate per questo, VERGOGNATEVI SIETE LA ROVINA DELL'ITALIA» sono alcuni dei commenti pesantissimi contro la deputata.

E ancora: «ma non ti vergogni? denuncia anche napolitano per le mi-



Stella Bianchi

gliaia di morti di cancro in sud italia».

I toni sono sempre luttuosi e gravi, Napolitano in molti link viene visto come una sorta di «assassino» perché all'epoca delle dichiarazioni di Schiavone sulla Terra dei fuochi era ministro dell'Interno. Quindi giù una pioggia di accuse di aver provocato «migliaia di morti di cancro e migliaia di ammalati di cancro». Altro tema, la trattativa Stato Mafia. Non solo Napolitano è ritratto con degli occhiali in stile capo-famiglia di Cosa Nostra, ma molti link rimandano alle parole di Salvatore Borsellino che, in un dibattito con Travaglio, accusa il presidente di essere «il garante» della trattativa stessa e per questo «ha avuto il secondo mandato», è la macchinazione.

Insomma, l'accanimento è feroce: c'è chi ritrae il Capo dello Stato come «l'uomo di Kissinger», chi come «criminale», o «inseguito» di una tv tedesca, o, addirittura, spunta fuori un video: 1984, quando il Pci salvò Berlusconi...